LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente presso gli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 13, piano 1°, FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole. — Pagamento anticipato. — Non si restituiscono manoscritti
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

ANNO XXIX

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI si ricevono in Torino all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria L. Roux e C., Piazza Castello, Galleria Subalpina. — Fuori Torino presso tutti gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione:

	Anno	Sem.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Colonia Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori dell'Un. Postale (spedizione quotid.)	55	28	5 —
(settimanale)	44	22	4 —

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti.
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

I SERVITORI PERICOLOSI della Monarchia.

Nel tempo della mia gioventù, Gustavo Modena, sommo degli artisti drammatici, recitava con grande entusiasmo di tutte le platee un dramma mediocre, ma che prestava all'arte impareggiabile dell'attore mezzi opportunissimi a mostrare tutta la sua bravura.

Quel dramma intitolavasi: *Il cittadino di Gand*.

Era un episodio dell'insurrezione delle Fiandre, sotto il fiero governo del feroce duca d'Alba, al tempo di Filippo II. Un caldo amatore della libertà e dell'indipendenza del suo paese, visto che la tirannia spagnuola, già così oppressiva, pur detestata, non bastava tuttavia a far prorompere i placidi fiamminghi alla rivolta, pensò che a questo scoppio sarebbe pur finalmente giunto lo sdegno popolare, quando quella oppressione diventasse addirittura insopportabile, quando i cittadini vedessero nulla esservi più di sacro pei loro dominatori, nulla di rispettato, nè la vita, nè l'onore, nè la coscienza e meglio fosse ad ogni modo morire combattendo per liberarsi che vivere vilmente soffrendo ogni tortura. Che fece egli? Si finse ardentissimo fautore del dominio spagnuolo, zelantissimo servitore di re Filippo, avversissimo e spregiatore de' suoi connazionali, e così bene si adoperò che divenne il segretario più fidato, il consigliere più ascoltato del fiero governatore. Allora non fu barbaro suggerimento ch'egli non desse al duca, non crudele partito ch'egli non proponesse, non patrocinasse, non riuscisse a fare addottare ed eseguire. Mandò a morte, cacciò nella miseria, fece gemere in carcere, infamò onorate esistenze, violò il sacrario della famiglia, e credette aver bene meritato della patria quando contro l'oppressione fatta intollerabile il popolo insorse finalmente e ammazzò lui primo nelle sue vendette.

Ebbene, si direbbe che una parte simile, serbate le debite misure e proporzioni — e certo non di animo deliberato, ma per errore di giudizio — tentano compire verso la Monarchia costituzionale certi attuali servitori di essa, passati dal campo repubblicano alla grande opinione nazionale monarchica e democratica.

Francesco Crispi, innanzi al fulgido trionfo della libertà mercè il connubio della Monarchia rappresentata dal Gran Re e della democrazia incarnata nel gran condottiere popolare, disse una bella frase: « La Monarchia ci unisce e la repubblica ci dividerebbe. » E questa frase, nella nostra epoca, in cui hanno tanto impero le belle parole, gli spianò la via del potere. Ma, giunto al potere, la sua maniera di governo parve a tutt'altro intesa che a favorire la vera libertà, ad afforzare la Monarchia. Quintino Sella, in pubblico Parlamento, diceva un giorno con brutale franchezza a quella consorteria che teneva il seggio, che « a farlo apposta per iscontentare i cittadini non si sarebbe potuto governar peggio. » A Francesco Crispi ed ai suoi si potrebbe dire che chi volesse provare come sotto la Monarchia costituzionale si può offendere la libertà, insultare la pubblica opinione, rinnovare molti e non dei minori abusi del Governo assoluto, far quindi smarrire nel popolo la fiducia e poi l'amore e poi la stima nelle istituzioni; chi avesse voluto compire una sì sciagurata opera non avrebbe avuto da regolarsi molto diversamente.

Un primo ministro deve certo avere autorità nel Parlamento, ma il Crispi la scambia colla prepotenza; deve avere fermezza di volontà, ma il Crispi la scambia colla caparbietà; deve avere dignità e risoluzione, ma il Crispi le confonde colla superbia e l'impertinenza; deve dare unità all'indirizzo governativo, ma nell'ambito del più scrupoloso rispetto alla legge e ai principii che informano le istituzioni, e il Crispi sostituisce sovente a leggi e principii il proprio criterio, il tornaconto del Governo e vuole negli impiegati della nazione altrettanti suoi servi, e invade il campo della Magistratura indipendente, e tutto e tutti pretende stromenti delle sue esorbitanze e delle sue vendette.

E questo pare tanto più meraviglioso, quasi incredibile, quando si pensa che questo antico ribelle ai soprusi del potere, già ardente soldato della libertà, dopo avere nobilmente sopportate le onoratissime miserie dell'esilio, dal modesto ed umile stato di chi cerca un lavoro che gli assicuri il pane del domani, essendo passato alle fastose grandigie del milionario e al più alto grado cui possa giungere un cittadino, ha dovuto, per così dire, attraversare i diversi strati sociali, ha dovuto palpitare col cuore del popolo, sentire la voce della coscienza nazionale, ha potuto vedere nella massa della cittadinanza gli effetti degli atti governativi e misurarne le conseguenze, e deve quindi avere recato al Governo una ricca esperienza a beneficio del pubblico vantaggio e delle istituzioni.

* * *

In queste nostre istituzioni sta a fastigio un potere, o, meglio, una dignità, un'autorità, in cui è rappresentata l'idealità della patria, la maestà dell'onore nazionale, la sicurezza dell'ordine costituito, la quale deve rimanere all'infuori e al disopra della gara dei partiti, della lotta delle ambizioni, dell'urto degli interessi, e la quale per ciò si volle irresponsabile, inviolabile, ritenuta incorruttibile.

Cura precipua d'ogni ministro costituzionale deve esser quella di mantenere sempre tale autorità nell'alta sua sfera serena, senza farla discendere nel dibattito, senza che nessuna ombra si possa stendere fino ad essa. Quando nasce il pericolo che alla impopolarità, alla disistima, alla sfiducia ispirata da un Ministero al Paese possa partecipare quel supremo simulacro della patriottica idealità, è grand'uopo che quella autorità medesima tagli vigorosamente i vincoli che ad esso legano i reggitori colpiti; o, se le circostanze non acconsentano a tale risoluto partito, i ministri medesimi se ne allontanino per difendersi come privati, purgarsi, e sia pur anche per risalire in seggio quando abbiano saputo riacquistare la pubblica fiducia.

Nel 1864, quando il Ministero Minghetti, nelle sventurate giornate di settembre, macchiò i suoi portafogli d'un sangue che poteva spruzzare fino sul manto regale, Vittorio Emanuele risolutamente congedò senz'altro il Ministero; oggidì, quando è una zacchera di fango che spruzza sul portafogli d'un ministro, questo non dovrebbe più osare recarlo alla presenza del Re.

Invece Francesco Crispi, e per esso i suoi fautori, si sforzano e travagliano a far credere nel potere irresponsabile interessamento od approvazione; la qual cosa, nel linguaggio politico del Governo rappresentativo, si chiama « scoprire la Corona », e questo non mi pare un lieve torto in un autorevole uomo di Stato.

* * *

Ci pensino i veri monarchici, i veri costituzionali! Guai se un prestigio necessario al retto funzionamento degli ordini costituzionali viene ad essere offuscato! Guai se la sfiducia, se lo scetticismo che suscita l'opera del Governo risalgono più in su e toccano i cardini del nostro assetto politico!

Le ultime elezioni sono state un ammonimento. Bisogna darci retta, bisogna tenerne conto. Sfidare l'impopolarità per una gran causa giusta sarebbe un merito; ma disprezzare le manifestazioni d'una indignazione morale può essere una colpa, sarà facilmente un errore.

VITTORIO BERSEZIO.

Le ultime notizie dall'Eritrea

Un bando di Ras Mangascià — La tattica degli Abissini. Particolari sulla ribellione di Bat Agos — Due personaggi misteriosi. Mene francesi — L'invio d'una cannoniera a Massaua.

(Per dispaccio alla *Gazzetta Piemontese*).

Roma, 14, ore 23,20.

È continuata anche oggi la vana aspettazione delle notizie d'Africa. Nè al Ministero degli affari esteri nè a quello della guerra si avevano ragguagli di nuovi avvenimenti, così almeno si asseriva. L'attesa era vivissima; tuttavia le sfere militari continuano a mostrarsi assai fiduciose, ritenendo che il generale Baratieri si trova in condizioni assai superiori di quelle di ras Mangascià.

Il *Fanfulla* dice che sono pervenuti al Governo bandi fatti gridare da ras Mangascià sulla ritirata di Baratieri da Adua. Mangascià, per diminuire la triste impressione prodotta nell'animo dei suoi per non aver voluto incontrare la colonna del generale Baratieri dopo la disfatta di Bat Agos, ha fatto gridare che Iddio non ha permesso che i nemici del negus soggiornassero nella città santa e che il suo intervento sarebbe stato un'offesa a Dio!!!

* * *

Si attribuisce ad un distinto ufficiale dello stato maggiore questo paragone fra Baratieri e Mangascià: « È una partita di bigliardo fra due giuocatori, uno dei quali abilissimo; l'altro, meno abile, potrà fare qualche punto per mera fortuna, ma il primo vincerà certo la partita. »

L'*Esercito*, in base alle ultime informazioni, pubblica queste considerazioni sopra i movimenti strategici in Africa: « Avuta notizia, come avevamo previsto, che ras Mangascià puntava per Massaua per prendere a rovescio le forze nostre, od anche per far razzie e mettere a soqquadro la capitale della colonia nell'assenza delle nostre truppe, il generale Baratieri, avendo tutte le forze sotto mano, non ha fatto altro che far fronte ad oriente per cadere sul fianco sinistro della colonna del ras, il quale il giorno 13 avrebbe schivato il combattimento dirigendosi alle alture di Digsa ed Halai, ove ebbe luogo, il 19 dicembre scorso, il combattimento delle truppe del maggiore Toselli contro la banda di Bat Agos.

« In questo momento adunque la situazione ci pare possa delinearsi così: ras Mangascià, che ha abbandonato la sua base d'azione, ha fatto una ricognizione offensiva e cerca di trovare la località opportuna per un combattimento difensivo, non avendo creduto conveniente d'impegnarsi dopo aver passato il Belesa. Il suo passaggio del Belesa spiega come credesse di poter vittoriosamente attaccare le forze eritree; il suo voltafaccia innanzi ad Addis-Addi spiega come non siasi ritenuto sicuro d'attaccare con successo gli italiani.

« Adunque in questo momento è presumibile che sulla direttrice dall'Asmara ad Adua sia rimasto un piccolo distaccamento per sorvegliare e tenere un contatto con Adua e che il grosso delle forze sia tutto sotto la mano del governatore in marcia da Addis-Addi alle spalle o sul fianco degli abissini.

« Dal punto di vista generale ci pare di poter concludere dicendo: 1° Che ormai la posizione di ras Mangascià è pregiudicata per essere egli lontano dalla sua base, e non avendo, come pare, trovate aderenze nella regione percorsa; 2° Che è desiderabile, per parte nostra, che l'urto avvenga il più presto, finchè gli abissini sono così in aria; 3° Che si può senza superbia presumere che l'urto riesca a noi favorevole.

« Attendiamo dunque con calma gli avvenimenti, ricordando che ad Halai, ove pare tenda il ras, si trova una compagnia d'indigeni comandata dal capitano Castellani, la quale combattè contro Bat Agos il 19 dicembre, e può ora prendere alle spalle le truppe del ras. »

Lo stesso giornale nelle ultime notizie dice che o ras Mangascià accetta o sfugge il combattimento. « Nel primo caso ogni circostanza di fatto concorre a prevedere un esito favorevole per gli eritrei. Nel secondo caso riteniamo che un inseguimento prolungato non convenga alle nostre truppe per non distrarle dal loro obbiettivo del momento verso gli abissini, poichè non conviene dimenticare la situazione generale della colonia. »

* * *

Una lettera di Mercatelli alla *Tribuna* in data 27 dicembre racconta come avvenne la ribellione di Bat Agos, nella quale rischiarono essere vittime il tenente Sanguinetti ed i telegrafisti. La lettera conferma in complesso le cose omai note, però fra i ragguagli nuovi noto questo, che Bat Agos, come anche gli altri capi nostri amici, avevano ricevuto da poco nuovi fucili in cambio dei vecchi. Si rileva pure che Bat Agos agiva di pieno accordo con Mangascià, il quale, secondo quanto Mercatelli assicura, a sua volta era in pieno accordo con Menelik, che vuole l'esclusione degli italiani dall'intera Abissinia. Soggiunge che il complotto sarebbe tramato sotto la direzione dei francesi: e forse a ciò avrebbe contribuito l'allontanamento dei Padri lazzaristi dall'Eritrea. Si deve notare che Bat Agos era cattolico ed intimo coi missionari.

Mercatelli, che, come dissi, scrive in data 27 dicembre, soggiunge che Baratieri pareva già deciso ad agire contro Mangascià.

In altra lettera del 30 dicembre Mercatelli parla di due misteriosi francesi che sarebbero sbarcati sulla penisola di Buri scortati da pochi dankali e si sarebbero internati facendo perdere le loro traccie. Suppone che fossero due ufficiali che vanno a dirigere le truppe di Mangascià. Soggiunge che Baratieri tenta di risolvere la situazione. Apre trattative con Mangascià, agendo però contro lui avanti che le colonne abissine si riuniscano, temendosi che anche ras Alula torni dallo Scioa per unirsi con Mangascià. Mercatelli però si preoccupa dell'ipotesi che Mangascià volesse temporeggiare, locchè impiccerebbe la nostra azione contro i dervisci. Il corrispondente termina esprimendo l'opinione che sarebbe opportuno l'invio in Africa di qualche rinforzo.

* * *

L'*Italie* dice che il Ministero della marina ha ordinato alla cannoniera *Curtatone*, sotto il comando del capitano Rey, di recarsi a Massaua appena fatte le prove della macchina per rinforzare l'incrociatore *Minerva* che staziona in quei paraggi. La *Curtatone* possiede 12 cannoni.

Lo stesso giornale fa osservare che le notizie dal luogo dell'azione debbono subire un certo ritardo perchè nella località in cui si trova il generale Baratieri occorrerebbero più di cinque ore ad un rapidissimo corriere a cavallo per recarsi alla più prossima stazione telegrafica, che nel caso è Gura, dalla quale poi si deve passare per Asmara per trasmettere le notizie a Massaua. È a notarsi poi che del cavo sottomarino, per mezzo del quale comunichiamo colla colonia eritrea, possiamo servirci soltanto dalle otto alle venti, essendo internazionale il tratto di Perim-Alessandria.

Ragionando in base all'ipotesi, l'*Italia Militare* constata che molti propendono per credere che Mangascià preferirà evitare il combattimento allontanandosi colla consueta rapidità abissina, riprendendo la via Senafè-Adigrat per ripiegarsi all'interno verso Agamè.

Ciò che si prepara nell'Africa sudanese.

Un italiano che si trova al Cairo ha mandato da questa città all'*Arena* di Verona una lettera in cui rende conto di un colloquio da lui avuto pochi giorni fa col colonnello inglese Paget, col padre Rossignoli e coll'altro colonnello, pure inglese, Wingate, che concorse efficacemente alla liberazione del padre Rossignoli stesso dalle mani dei sudanesi.

Il califfo Abdullai, capo del movimento dei dervisci nel Sudan, — ha narrato il Rossignoli — proclama ai quattro venti che quanto prima mette in moto tante bandiere (nucleo di 300 uomini circa per ogni bandiera) quante sono necessarie per megliorarsi da Cassala a Massaua, di cui vuole rendersi padrone. Ma il suo volere rimarrà un pio desiderio, perchè molti dei suoi hanno defezionato e defezionano tuttora per lo spavento di andare incontro agli italiani, i cui fucili e cannoni li hanno tremendamente impressionati.

Il fanatismo si può ben dire che al giorno d'oggi è sfatato. Anzi le popolazioni del Sudan sperano ed invocano di essere liberate dalla situazione tristissima in cui versano. Sono vessati e sfiniti, Vettovaglie esaurite, danari scarsissimi, commercio cessato, i sudanesi ricchi e poveri non vedono il momento che inglesi od italiani vengano a liberarli, pronti ad appoggiarli.

Il Rossignoli aggiunge che poche forze sarebbero sufficienti per occupare Dongola e Berber per parte degli inglesi e Abou-sin detta anche Kedaref, da parte degli italiani.

Kedaref si trova a Sud-Ovest di Cassala sul parallelo 16 lat. Nord.

Occupati questi punti, succederebbe l'ultima sua ora pel califfo Abdullai, che ha tuttora il suo quartiere generale a Omdurman vicino a Kartum quasi distrutta.

Il Rossignoli deplora in certo qual modo la sua fuga in quanto che dopo di essa a maggiori sevizie vennero sottoposti i poveri prigionieri europei, ai quali si riposero le catene.

Sono in numero di 40 circa.

Cinque italiani ed il rimanente greci e siriani.

« Domandai a Wingate se in qualche modo non si potrebbe riscattare o con danaro o con uno scambio dei prigionieri dervisci che hanno gli inglesi.

« Mi rispose: — Impossibile. Recentemente — mi aggiunse — si cercò di aprire trattative in questo senso e si mandò ad Omdurman persona fidatissima con denari, lettere e pieghi contenenti le proposte inglesi. L'inviato fu lasciato morire di fame, mentre le lettere ed i pieghi non vennero neppure aperti, e tal cosa venne dal califfo espressamente notificata. »

Il Rossignoli per timore del freddo (dopo 13 anni di prigionia in queste calde regioni) non verrà in Italia che più tardi ed a Frascati sua patria. In seguito ritornerà al suo posto di missionario.

« Certo però da parte dei dervisci qualche cosa si prepara contro di noi, ma non c'è da allarmarsene, come mi dicono gli inglesi competenti di qui.

« Piuttosto produce qui impressione la notizia di tradimenti che stanno ordendo i ras del Tigrè. Di là, mi si disse, c'è tutto a temere. »

Da una lettera privata scritta dall'Asmara togliamo:

« Qui nessuno più dubita che la rivolta di Bat Agos non fosse concertata con Mangascià. Disposizioni e intendersi esistevano da vari mesi, però una intesa definitiva non sarebbe avvenuta che recentemente.

« Dopo Agordat tutti qui ritenevano inevitabile un urto contro tutte le forze del califfo, e di ciò si parlava in tutto il Tigrè, persuasione che crebbe a dismisura dopo la presa di Cassala, tanto che in Abissinia non si dubitò di poi più farne una situazione nuova specialmente difficile per gli italiani.

« Mangascià cogli altri capi si preparava nell'ombra a tale eventualità, che le mosse dei dervisci fecero credere anche più vicina e grave di quanto realmente fosse.

« Fa grande impressione in Abissinia l'atteggiamento indifferente dell'Inghilterra.

« Dicesi che Mangascià agisce d'accordo con Menelik; altri asserisce che agisca invece per proprio conto.

« Bat Agos fu lungamente esitante; ma quando gli sembrò che intorno a noi si accumulavano così grandi difficoltà da non poterne uscire, temette per il proprio avvenire, nè aspettato l'avvicinarsi di Mangascià, tradì.

« La ribellione fu prontamente repressa. Infatti, Mangascià si avvicinava al Mareb in atteggiamento ostile e minaccioso con un esercito che si diceva di 60 mila uomini, ma che in realtà era di soli 13 mila.

« Il Baratieri fu pronto ad armare tutta la colonia; richiamò le riserve della milizia mobile, mise insieme in un attimo 3890 fucili e via di corsa ad incontrarlo oltre il Mareb. Ma Mangascià si ritirò precipitosamente, sempre inseguito da Baratieri, che entrò in Adua senza perdere un uomo. Mirabile il contegno della milizia mobile, morale elevatissimo, fiducia assoluta nei capi. »

I vivaci colloqui di Ressman con Crispi e Blanc.

Ci telegrafano da **Roma**, 14, ore 15:

Sebbene Ressman si mantenga in molto riserbo anche cogli amici più confidenti, tuttavia nelle sfere diplomatiche si assicura che i suoi colloqui con Blanc e Crispi sono riusciti piuttosto vivaci.

Ressman non avrebbe nascosto l'impressione di sorpresa cagionatagli dal suo richiamo mentre reputava di aver fatto ampiamente il suo dovere per ottemperare alle istruzioni del Ministero, anche di fronte agli incidenti provocati dalla Stampa francese, come in ogni altra occasione, per lo scopo costante di facilitare il rapporto dei due paesi.

Il colloquio con Crispi, pur mantenendosi dentro le forme della più corretta riservatezza, sarebbe finito molto freddamente.

Dalla stessa fonte affermasi essere risultato che il richiamo era già stato telegrafato a Ressman quando ancora lo si ignorava al Quirinale.

Si assicura poi essere infondato che Ressman abbia avuto offerto per l'Ambasciata di Londra.

L'IMPRESSIONE per le elezioni di Palermo e Budrio.
L'improbabilità che si sciolga la Camera.

Ci telegrafano da **Roma**, 14, ore 20,50:

L'impressione prodotta dall'esito dell'elezione di Palermo è accresciuta da quella prodotta dal gran numero di voti ottenuti dal Costa a Budrio. Ormai anche nelle sfere ufficiose si accresce la titubanza se si possa lanciare il Paese in una lotta elettorale.

Quindi anche l'ipotesi di una chiusura della sessione è viepiù problematica.

È notevole un articolo pubblicato stasera dall'*Opinione* circa l'elezione di Palermo. Il giornale, anche ammettendo che abbia contribuito al voto una coalizione politica, che dice sarebbe stato in piccolo quello che fu in grande la riunione dell'Opposizione nella sala Rossa, ritiene però causa essenziale dell'elezione essere la speciale condizione della Sicilia, ove lo stato d'assedio, se arrestò la violenta manifestazione di parecchi mali, non potè curarne alcuno. Soggiunge che l'elezione di Palermo avverte che nulla ancora non si è guadagnato nel senso d'una durevole pacificazione sociale; nulla, o ben poco, si fece; si mise appena poca cenere sul fuoco d'un incendio pronto a scoppiare e forse ad estendersi.

L'*Opinione* soggiunge che, se l'elezione di Palermo ha questo significato, si sbaglierebbe chi s'arrestasse lì, non assurgendo a riflessioni d'ordine politico più generale. Ora, anzi, è il caso di guardare all'elezione di Palermo in rapporto ad altre recenti elezioni parziali, perchè tutte insieme rivelano, più o meno, i sintomi d'una patologia la quale, nella occasionalità del momento politico, obbliga a ponderare, e seriissimamente ponderare, le risoluzioni prossime della Corona e del Gabinetto, che possono o no condurre ad un appello a tutti gli elettori d'Italia.

Reputo soverchio richiamare la vostra attenzione su queste ultime parole del giornale, non certo avverso al Ministero, donde risulta evidente che v'ha nelle alte sfere tutt'altro che certezza sulla opportunità d'un appello agli elettori.

È da notarsi che lo stesso giornale, nelle ultime notizie, scrive: « Non sono attendibili le notizie secondo le quali il Parlamento sarebbe riconvocato fra non molti giorni, nè quelli che dicono certa la stabilità della chiusura della sessione con lo scioglimento della Camera dei deputati. Possiamo invece riconfermare che nessuna risoluzione è stata presa in nessun senso. Basti notare che non vi è stato Consiglio dei ministri fino ad oggi, e crediamo che non vi sarà fino a domani l'altro. Si deve presumere che soltanto nel prossimo Consiglio dei ministri una deliberazione sarà presa in ordine alla situazione politica e parlamentare. »

Queste informazioni, che confermano quanto vi dissi ripetutamente già negli scorsi giorni, mi consta che rispecchiano la verità della situazione.

Si commenta anche il procrastinamento del Consiglio dei ministri come un desiderio dell'on. Crispi di ritardare, per quanto possibile, una discussione in seno al Gabinetto.

Un funerale per Vittorio Emanuele.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 14:

Stamane nella chiesa del Sudario si celebrò un funerale a Vittorio Emanuele a cura della Real Casa. Vi assistettero i sovrani colle loro Case civili e militari.

Ha celebrato mons. Anzino e si è cantata la Messa del maestro Mey. I corazzieri facevano il servizio d'onore.

Il servizio di tesoreria.

Ci telegrafano da **Roma**, 14, ore 22,30:

Alla Direzione generale del tesoro si sta compilando un regolamento per la pratica attuazione del passaggio del servizio tesoreria alla Banca d'Italia e per l'istituzione di nuove Delegazioni del tesoro. In questo regolamento, per quanto sarà possibile, saranno stabilite nettamente le attribuzioni e le reciproche competenze del personale della Banca e di quello del Ministero ed i rapporti che dovranno avere fra loro, salvo poi il rivederlo dopo breve tempo dalla sua pubblicazione per introdurvi le modificazioni che, trattandosi di servizio affatto nuovo, saranno suggerite dall'esperienza.

Mutamenti prefettizi.

Ci telegrafano da **Roma**, 14, ore 20,30:

Con decreti di ieri, Bacco e Lamola, prefetti di Cagliari e Aquila, sono destinati a Rovigo e Benevento; Sciacca, referendario al Consiglio di Stato, nominato prefetto di Cagliari; Pennino è destinato ad Aquila, e Tomasini, prefetto in aspettativa, destinato a Grosseto; Mastrucci, consigliere delegato, incaricato di reggere la prefettura di Campobasso.

Un elogio al ministro Mocenni.

Ci telegrafano da **Roma**, 14, ore 22,30:

L'*Esercito* loda il ministro Mocenni per avere coperti tutti i posti di comandante di corpo d'armata, sebbene, essendo egli anziano fra i generali chiamati a tale comando, potesse aspirarvi se non fosse ministro.

Un altro banchetto all'on. Zanardelli a Brescia.

Ci telegrafano da **Brescia**, 14, ore 21,50:

Stasera all'*Hôtel Brescia* la Deputazione provinciale offerse un banchetto all'on. Zanardelli quale presidente del Consiglio provinciale. Vi assistevano anche Gorio, vice-presidente, Bonardi, sindaco, e l'on. Bonardi, come deputato della città.

Brindarono *Quistini*, presidente della Deputazione provinciale, e *Bonardi*, sindaco. La riunione riuscì affettuosissima. L'on. *Zanardelli* rispose dicendo di essere orgoglioso anzitutto di occupare uffici nella sua città natale.

Una petizione al Re per l'amnistia ai condannati di Sicilia.

Ci telegrafano da **Palermo**, 14, ore 21,20:

Il *Giornale di Sicilia* si fa promotore d'una petizione al Re in favore dei condannati dai Tribunali di guerra. A tal uopo annunzia di aver diramato a tutta l'isola innumerevoli schede da riempirsi di firme. Aggiunge: « L'ordine pubblico è ristabilito; ne fa fede il modo sereno e tranquillo onde avvenne la solenne manifestazione alle urne per l'amnistia. Giunga ora un nuovo e più saldo patto di pace che suggelli la civile concordia. Con animo fiducioso lanciamo l'iniziativa fra le popolazioni siciliane presso cui sicuramente troverà unanime consenso dei cuori e suffragio di nomi. »

La nobile iniziativa fu accolta con plauso dalla cittadinanza.

Un ammonimento all'on. Ferri.

Ci telegrafano da **Roma**, 14, ore 22,30:

La *Tribuna* dice che il ministro Baccelli ha ordinato al rettore dell'Università di Roma di ammonire il prof. Ferri per aver fatto dalla cattedra allusioni politiche provocatrici di disordini.

Una seduta memorabile alla Dieta istriana.

La *Stefani* ci comunica da **Parenzo**, 14:

La Dieta provinciale istriana tenne oggi la terza seduta. I deputati Vesner Silvestro, Bubba Nicolò, Venier e Glezer presentarono quattro mozioni. La prima proclama l'esclusione della lingua slava dalle discussioni delle deliberazioni della Dieta. La seconda riguarda l'applicazione delle tabelle bilingui.

La terza si riferisce alla proposta protesta contro l'applicazione delle tabelle bilingui al giudizio distrettuale di Pirano. La quarta concerne l'annullamento delle liste dei giurati pel 1895.

La prima mozione è approvata all'unanimità: le altre due a grande maggioranza, malgrado che il commissario del Governo le avesse tutte e tre energicamente combattute.

Durante il primo discorso del commissario si udirono dai banchi dei deputati esclamazioni di: *Fuori! No! Non è vero! Protestiamo!*

Durante i due successivi discorsi del commissario molti deputati ridevano ironicamente, mentre dalle tribune si applaudiva freneticamente. Il commissario protestò contro le tre deliberazioni della Dieta, fra nuove risa ironiche di molti deputati. Il commissario del Governo dichiarò in seguito che per ordine del sovrano era chiusa la Dieta.

Il Duca degli Abruzzi.

La *Stefani* ci comunica da **Calcutta**, 14:

Il *Cristoforo Colombo*, con a bordo il Duca degli Abruzzi, è giunto. A bordo tutti bene.

I risultati della sieroterapia nella difterite.

Nel 1893, in due articoli col titolo: « *Il sangue come rimedio* » e « *Contro la difterite* » (1) ho già svolto ampiamente i particolari relativi alla sieroterapia scoperta da Behring e Kitasato nel 1890, ed appoggiandomi alle ricerche sperimentali di laboratorio oltremodo favorevoli al nuovo metodo di cura, ne ho segnalata tutta l'importanza ai lettori della *Gazzetta* ed ho espressa la fiducia che potessero in avvenire trovare applicazione pratica. Da quella epoca in cui poteva parere temerario l'affermare questa speranza sono trascorsi pochi mesi e le osservazioni si moltiplicarono tanto che riesce oggimai difficile il tener dietro agli studi che la riguardano.

Come sempre, entusiasti che vorrebbero precorrere gli eventi e scettici accaniti di ogni progresso, hanno tentato di esagerare e di togliere recisamente ogni valore ai fatti, ma tutti gli osservatori coscienziosi lavorano a raccoglierli con diligenza e precisione di metodo, li cimentano alla critica stringente e serena e preparano la soluzione dell'importante problema.

Questo riserbo prudente è giustissimo, perchè colla scorta del dubbio si muove alla ricerca spassionata, si valuta alla stregua di un giusto criterio l'importanza relativa dei dati ottenuti coll'osservazione e proseguendo nelle indagini si giunge con sicurezza alla conoscenza del vero.

Il valore della sieroterapia nella difterite deve essere considerato sotto due aspetti perfettamente distinti: l'uno riguarda le ricerche sperimentali, l'altro l'applicazione pratica.

Sul buon esito delle prime non vi può ormai essere alcun dubbio perchè negli animali il metodo serve non solo a prevenire lo sviluppo della infezione ma anche a guarirla. Si può dire avvenga altrettanto per l'uomo?

Attualmente è intempestiva ogni affermazione recisa, perchè sono ben altrimenti complicate le circostanze che insorgono quando si voglia riportare i risultati di laboratorio al letto dell'ammalato.

In nessun campo come negli studi biologici si incontrano tante difficoltà per stabilire con precisione i fenomeni, per determinarli con sicurezza, ed in nessun campo come in quello che riguarda la cura delle malattie riesce più contestato il giudizio.

Non basta il raccogliere un gran numero di casi curati collo siero e con esito buono per conchiudere in favore del suo uso: perchè le osservazioni abbiano peso, devono essere fatte con rigore scientifico, coll'accertamento della diagnosi mercè l'esame bacteriologico e devono essere considerate in relazione colla maggiore o minore gravità dell'epidemia in corso.

Infatti vi sono molte forme morbose capaci di simulare la difterite e sono facili gli errori anche per persone sperimentate quando non si ricorra al metodo di ricerca che può dare, almeno nel maggior numero dei casi, modo sicuro di stabilirne la diversa natura. Quindi si comprende come fra le osservazioni pubblicate, abbiano speciale importanza soltanto quelle che possono fornire garanzia e per la perizia delle persone che le comunicano e per la serietà degli Istituti in cui vennero raccolte.

Ma se occorre andare molto cauti nell'accordare valore ai risultati favorevoli, è necessaria la stessa circospezione nel tener conto dei fatti che depongono contro il nuovo metodo in esame. In verità gli insuccessi possono essere in parte attribuiti ad un intervento troppo tardivo, perchè talvolta l'infezione resta latente per lungo tempo od almeno dà scarsi fenomeni, sfuggendo così all'attenzione del malato e di quelli che lo circondano. Ed è noto che se lo siero riesce a combattere i danni dell'avvelenamento prodotto dai bacterii, è impotente contro le alterazioni anatomiche causate da quest'ultimo.

Gli inconvenienti di natura diversa finora comunicati come conseguenza dello siero non sono probabilmente tutti riferibili al suo uso, ma entro certi limiti rappresentano una manifestazione della malattia. La frequenza colla quale si presentarono è appena corrispondente a quella con cui insorgono in seguito a molti altri rimedii che pure hanno trovato larghissima diffusione. La loro gravità fu d'ordinario poco pronunciata e rarissimamente tale da assumere carattere inquietante. Lo stesso Moizard, che pure ne ha rilevati in maggior numero, conchiude la sua relazione dicendo: « Tutto sommato, gli inconvenienti sono poco gravi quando vengano messi a confronto coi risultati ottenuti dalla sieroterapia. » (2) Così pure Légendre, un altro degli osservatori meno propensi al metodo, si limita ad affermare che le « cognizioni relative all'azione fisiologica dello siero non sono sufficienti per poter stabilire con sicurezza la sua innocuità ». (3)

Ai casi nei quali vennero rilevati inconvenienti se ne contrappongono a centinaia altri nei quali le iniezioni, praticate nel sospetto di una difterite od a scopo profilattico, non ebbero alcuna conseguenza sgradevole. Si tratta perciò finora di fatti isolati che, se devono imporre una certa prudenza ed oculatezza nell'uso del rimedio, non sono sufficienti a togliere valore al nuovo metodo.

Per formarsi un criterio sull'importanza dei risultati pratici finora ottenuti è opportuno prendere in esame le statistiche pubblicate al riguardo:

Nome degli osservatori e degli Istituti	N. dei casi curati col siero	N. dei guariti	N. dei morti
Roux, Martin e Chaillou	300	222	78
Ehrlich, Kossel, Wassermann	283	179	54
Ospedale Federico di Berlino	303	263	40
Körte	121	81	40
Bokai	33	30	3
Mosler, Hager, Kunzen, Hilbert, Ranke	101	95	6
Widerhofer (Vienna)	100	76	24
Légendre (Parigi)	17	15	2
Lebreton (Parigi)	242	214	28
Washburn, Goodall e Card (Londra)	78	64	14
Hermingham (Londra)	18	15	3
Moizard (Parigi)	231	197	34
Mya (Firenze)	16	15	2
Perrando (Genova)	24	18	6
Concetti (Roma)	26	24	2
Totale	1811	1504	307

(1) Vedi num. 72 e 267 — 1893.
(2) *Moizard*: Soc. méd. des hôpit. Sem. méd. N. 63. 1894.
(3) *Légendre*: Soc. des hôp. 14 déc. 1894. Therapeutische Wochenschrift, N. 2 (febbraio).

Così la media della mortalità, sopra i 1841 casi sopraccennati è eguale al 18.3 0/0, mentre prima della sieroterapia la media generale era del 45 0/0. L'esame delle singole osservazioni è anche più dimostrativo che non quello della statistica totale. Basti citare in proposito alcuni esempi. Nell'Ospedale Municipale di Berlino, dal 20 gennaio al 27 ottobre 1894, furono curati 132 bambini difterici col metodo di Behring, con una mortalità di 33 0/0. Nello stesso mentre 100 casi curati coi metodi ordinari diedero una mortalità del 53.8 0/0. Nell'Ospedale Federico della stessa città nel giugno e luglio u. s. sopra 69 curati collo siero ne morirono soltanto 8 (=12 0/0) e per sette settimane successive nelle quali la mancanza di siero vennero curati 100 casi nel modo ordinario, la mortalità ascese a 48 0/0. Anche le osservazioni fatte in Italia da Mya, Ferrando e Concetti si accordano nel confermare l'efficacia dello siero antidifterico.

I risultati migliori vengono da tutti segnalati nei casi in cui vi è il solo bacillo della difterite e la malattia si trovava ancora al suo inizio. Però non è esclusa un'influenza benefica anche quando esistono complicazioni, e sovente si riesce ad evitare la tracheotomia od almeno a trarne vantaggi molto maggiori che non in precedenza. Ne fa prova anche il caso di recente comunicato dal prof. Foà in nome dei dottori Lenardi e Davico alla nostra Accademia.

La cura nuova non esclude l'antica; anzi un'opportuna disinfezione locale, eseguita coi criteri moderni, può coadiuvare assai al buon esito appunto perchè si oppone al sovrapporsi di infezioni secondarie contro le quali non serve lo siero. E ciò tanto più, in quanto che i microbi morbigeni si rinforzano fra loro colle specie diverse e portano presto a poco ai risultati di un'associazione di malfattori che è più difficile a sradicarsi e assai più dannosa per l'attività accoppiata e diversa di parecchi individui.

È generale il consenso fra gli osservatori nell'ammettere « per ogni medico attento il dovere di ricorrere al nuovo rimedio » (Virchow).

E Moizard, più sopra citato, come conclusione del suo studio sulla difterite, [illegible]

« Nei casi di angina leggiera con manifestazioni generali che permettano di escludere ai tratti di difterite, è consigliabile di fare prima l'esame batteriologico e di non ricorrere allo siero finchè non si conosca il risultato delle colture. »

« Se al contrario l'angina sembra fin dal principio difterica, non si deve esitare a praticare subito una iniezione di siero che sarà o no seguita da altre a seconda che la diagnosi verrà o no confermata. »

« Nei casi di laringite in cui vi possano essere dubbi sulla probabile natura difterica è saggio accettare l'ipotesi più grave e fare subito una iniezione di siero. »

Questi i risultati attuali. Soltanto una serie numerosissima di ricerche e di accurate osservazioni varrà a risolvere la questione: soltanto [illegible] la scoperta potrà affermarsi e trovare limiti precisi. Qualunque sia in avvenire la sua fortuna nella pratica, essa sarà però sempre dal punto di vista teorico una reale conquista.

In questo periodo ultimo di secolo in cui si lamenta la mancanza di ideali, conforta l'animo l'assorgere al disopra di ogni cura quotidiana nelle sfere serene della scienza per ammirarne gli splendidi trionfi.

È bello il misurare collo sguardo il cammino percorso in poco più di 25 anni di questa scienza bambina che muove sicura al miglioramento sociale. Dinanzi a lei tutti si inchinano, e le nazioni civili, anche avverse in politica, si incontrano sul suo campo e confondono in nobile gara le reciproche glorie.

Dr Ferdinando Battistini.

Le dimissioni del Gabinetto francese per l'affare delle ferrovie.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 14:

I ministri si riunirono stamane in Consiglio straordinario sotto la presidenza di Perier. Dupuy annunziò che Millerand è intenzionato d'interpellare sulla decisione del Consiglio di Stato circa le dimissioni di Barthou. Il Governo accetterà la discussione immediata. Dupuy si occuperà della scelta del successore di Barthou soltanto dopo la seduta della Camera.

Camera. — *Millerand* interpella sulle dimissioni di Barthou e sulla decisione del Consiglio di Stato che, dice, colpisce tutto il Gabinetto. Chiede la nomina di una Commissione d'inchiesta chiamata a decidere se debbasi mettere in istato d'accusa Raynal, ministro, responsabile delle convenzioni ferroviarie del 1883, e deferirlo alla giurisdizione del diritto comune, sola competente.

Millerand conclude presentando un ordine del giorno, con cui si nega al Governo attuale l'autorità necessaria per condurre i negoziati colle Compagnie ferroviarie.

Raynal respinge formalmente, nonostante la decisione del Consiglio di Stato, le pretese delle Compagnie ferroviarie del Midi e d'Orléans. Accetta la nomina d'una Commissione d'inchiesta proposta dal Millerand.

Dupuy, di fronte alla dichiarazione di Raynal, dice che il Governo pure accetta la nomina della Commissione d'inchiesta e la decisione del Consiglio di Stato nella vertenza colle Compagnie ferroviarie perchè tale vertenza si deferì al Consiglio di Stato coll'assenso della Camera. Soggiunge che Barthou si è dimesso considerando quella decisione come una sconfitta personale. Conchiude invitando la Camera a dire se abbia fiducia nel Governo affinchè questo possa proseguire nella sua missione. (*Applausi al Centro*)

Barthou appoggia le dichiarazioni di Dupuy. (*Applausi*). L'inchiesta domandata da Millerand è decisa con 283 voti contro 225.

Dupuy accetta l'ordine del giorno Trelant, che dice: « La Camera, rispettosa del principio di separazione dei poteri pubblici, passa all'ordine del giorno. »

La Camera accorda con voti 283 contro 231 la precedenza all'ordine del giorno di Pourquery de Boisserin dicente: « La Camera invita il Governo a fare rispettare i diritti dello Stato. »

Dupuy respinge tale ordine del giorno, ponendo la questione di fiducia. Si procede all'appello nominale.

L'ordine del giorno Pourquery è respinto con 264 voti contro 246.

Dopo respinto l'ordine del giorno puro e semplice, non accettato dal Governo, la Camera respinge con 263 voti contro 241 la precedenza sull'ordine del giorno Trelant accettato da Dupuy, a nome del Governo.

In seguito a tale voto il Gabinetto è dimissionario.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 14:

I ministri si sono recati stasera collettivamente all'Eliseo a presentare al presidente della Repubblica le loro dimissioni.

Ci telegrafano da **Parigi**, 15, ore 0,15:

Casimir-Perier ha accettato le dimissioni del Gabinetto.

Si parla d'un Ministero Bourgeois.

Per la protezione dei tedeschi all'estero

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 14:

Reichstag. — Hasse svolge un'interpellanza sulla protezione dei tedeschi all'estero. Il segretario di Stato Di Marschall protesta energicamente contro l'affermazione di Hasse che [illegible] Caprivi piegasse sempre nella sua politica estera dinanzi alla volontà delle Potenze. Soggiunge che Caprivi assunse la direzione degli affari in un momento difficile e la diresse quattro anni con grande onore. (*Applausi*) Proseguendo, Marschall dice: « Non vogliamo osservare invece a loro riguardo la perfetta neutralità, eppero non possiamo proteggere quei tedeschi che si immischiano nelle lotte interne dei Paesi esteri. Quanto ai maltrattamenti usati contro alcuni tedeschi nell'America centrale e citati da Hasse, è necessario che si faccia sopra di essi piena luce, senza di che la Germania non potrebbe procedere colla fermezza necessaria. » Soggiunge: « La Germania non vuole fare rodomontate. Del resto — conchiude Marschall — per aumentare l'autorità dei rappresentanti tedeschi all'estero occorre che le navi da guerra tedesche visitino ogni tanto i porti esteri, ed occorre aumentare la flotta con incrociatori. » (*Applausi*)

L'interpellanza è esaurita.

Il nuovo Ministero ungherese.

La *Stefani* ci comunica da **Budapest**, 14:

Il nuovo Ministero è così costituito: Banffy, presidenza; Perczel, interno; Adalbert Lukacs, finanze; Erdély, giustizia; Festetics, agricoltura; Wlassics, culti e istruzione pubblica; Daniel, commercio; Josipovich, ministro della Croazia; barone Fejervary, ministro degli Honveds e provvisoriamente *ad latere*.

Nuovi membri della Camera dei signori.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 14:

L'imperatore nominò 24 membri vitalizi della Camera dei signori, fra cui il ministro Bacquehem, l'ambasciatore Wolkenstein, l'ex-ministro Gautsch, parecchi deputati di vari partiti della Camera e deputati delle Diete, tre professori dell'Università di Vienna, due avvocati viennesi e alcuni grandi industriali, presidenti di Camere di commercio e Società agricole, grandi proprietari ed alti magistrati.

Il capo d'anno in Russia.
Il bilancio dell'Impero.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 14:

Ieri in occasione del capo d'anno russo gli ambasciatori e ministri plenipotenziari presentarono allo tsar le nuove lettere credenziali. L'ambasciatore italiano Marocchetti ha presentato allo tsar le lettere di richiamo.

— Il bilancio dell'Impero pel 1895 calcola le entrate ordinarie a 1,142,957,000 rubli, a cui vanno aggiunti 2,000,000 di proventi permanenti straordinari della Banca dell'Impero e 69,421,000 per entrate attinte dai fondi disponibili, ossia in totale 1,214,378,000.

Le spese ordinarie ammontano a 1,120,084,938, le straordinarie a 92,132,769 per le costruzioni ferroviarie, e 2,160,800 per imprese annesse alla costruzione della ferrovia della Siberia. Il totale delle spese è quindi di 1,214,378,030.

L'on. Pullino.

Apprendiamo con viva compiacenza che la salute di questo egregio deputato, per la quale hanno avuto momenti di trepidazione amici, congiunti, gli elettori del Collegio, la stessa S. M. il Re che volle essere con frequenza informata, vada giorno per giorno ripristinandosi. Egli ha riacquistato intiere le sue facoltà mentali e pressochè egualmente le fisiche, da permettergli in questi giorni di dedicarsi già alquanto alle cure del suo alto ufficio.

Facciamo perciò all'ottimo amico i nostri sinceri rallegramenti e voti per una pronta e completa guarigione a pro suo, dei congiunti ed amici, pel Paese che molto ancora può attendersi dalla sua attività e bella intelligenza.

Atti ufficiali.

Ci telegrafano da **Roma**, 14, ore 20,20:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che istituisce un Consolato ad Erzerum; un decreto che modifica il ruolo organico degli impiegati nell'Amministrazione centrale e demaniale d'irrigazione (canale Cavour) in Torino; un decreto che concentra l'Opera pia Madhino nella Congregazione di carità di La Loggia; un decreto che concentra l'Opera pia Boralla nella Congregazione di carità di Rondissone.

Pensioni liquidate.

Troll Rinaldo, colonnello, lire 1030 — Carminati Umberto, tenente, lire 693 50 — Bellini Pietro, M. C., lire 820 — Molle Bernardo, ep. mar., lire 465 — Merolla Tobia, id., lire 725 — Di Somma Luigi, id., lire 465 — Coppola Antonio, id., lire 465 — Di Canzona Gennaro, id., lire 725 — Di Guida Aniello, id., lire 565 — Pacifico Antonio, id., lire 725.

Galleani Carlo, capitano di vascello, lire 6150 — Masi Mosè, brig. carab., lire 575 — Frati Riccardo, capitano, lire 155, in più di lire 2536 — Bettoni Melchiorre, tenente, lire 55 in più di lire 2257 — Beul Cesare, maggiore, lire 274, in più di lire 3101 — Lazzarini Giovanni, ep. mar., lire 534 — Ernesto Giovanni, maresciallo carab., lire 820 — Boccheroni Giulio, tenente-colonnello, lire 206 in più di lire 5720. — Rampazzo Antonio, M. C., lire 1148 — Sala Andrea, id., lire 1148 — Quacchioni Angelo, id., lire 620 — Cocco Davide, app. C., lire 480 — Minuti Francesco, brig. C., lire 575 — Milano Angelo, M. C., lire 1140 — Motty G. B., capitano, lire 225, in più di lire 1995 — Boggia Massimiliano, F. M., lire 792 40 — Aviano Liborio, ep. marina, lire 725.

Rossi Cesare, capitano, lire 228 in più di lire 2184 — Esposito Gennaro, app. C., lire 480 — Vercesi Ernesto, sottotenente, lire 562 50 — Pierotti Agostino, tenente, lire 936 50 — [illegible], capitano, 227 lire, in più di lire 2103 — Baccarani Ottavio, maggiore, lire 7200 — [illegible], ep. mar., lire 440 40 — [illegible], capitano, lire 151, in più di lire 2486 — Rovida Carlo, id., lire 152, id. lire 2484 — [illegible], M. C., lire 1100 — Ballan Angelo, brig. C., lire 575 — [illegible], M. C., lire 858.

[illegible], M. C., lire 1200 75 — Corticelli Raffaele, brig. C., lire 575 — Pastore Alberto, tenente, lire 600 — [illegible], lire 2140 — [illegible], lire 465 — [illegible] — Pollio Saverio, id., lire 465 — [illegible], lire 1178 20 — Anselme Carlo, id., lire 1178 20.

L'Intendenza di Alessandria autorizzata a rilasciare i Buoni del tesoro.

Allo scopo di meglio ripartire il lavoro relativo alla rinnovazione dei Buoni del tesoro nelle provincie del Piemonte e della Liguria, ove più numerose affluiscono le richieste dei buoni, col 1° gennaio di quest'anno dal Compartimento di Torino e di Genova sono state distaccate le provincie di Alessandria e di Porto Maurizio, le quali costituiscono un nuovo Compartimento. Così gli acquirenti dei suddetti Buoni che appartengono alle provincie di Alessandria e di Porto Maurizio devono rivolgersi all'Intendenza di Alessandria, la quale è autorizzata a rilasciare i Buoni medesimi.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città

L'on. Pais in Sardegna.

Ci telegrafano da **Cagliari**, 14, ore 18,10:

Al ricevimento dell'on. Pais si notarono numerose attestazioni di rappresentanze. Intervennero solo le Autorità che non poterono correttamente sottrarsi. Oggi Pais ricevette e rese visite.

Ritardo dei corrieri per Roma.

Ci telegrafano da **Roma**, 14, ore 15,20:

A causa delle intemperie tutti i corrieri dell'Alta Italia subirono un grave ritardo.

La linea Torino-Genova è interrotta.

La *Stefani* ci comunica da **Genova**, 14:

In causa d'una fortissima nevicata oltre i Giovi, tutti i treni del pomeriggio provenienti dall'Alta Italia sono trattenuti a Ronco, nella impossibilità di proseguire. Si lavora allo sgombro della linea, ma la nevicata continua.

Due treni viaggiatori bloccati dalla neve.

La *Stefani* ci comunica da **Pavia**, 14:

Due treni viaggiatori della tramvia Milano-Pavia rimasero nella scorsa notte bloccati dalla neve per 18 ore nei pressi di Torrevecchia. Sette locomotive, mandate da Milano, dopo sforzi inauditi condussero i viaggiatori a Pavia alle ore quattro di stamane.

Il naufragio d'un veliero italiano.

Ci telegrafano da **Venezia**, 15, ore 0,20:

Il veliero *Teresina*, del dipartimento marittimo di Genova, lasciata Liverpool per Venezia portando 900 tonnellate di carbone, naufragò sulle coste d'Irlanda. Il carico, che era assicurato, è tutto perduto. S'ignora la sorte dell'equipaggio.

FIRENZE, 13 gennaio 1895, ore 14. **Il bollettino della salute del senatore Negri.** — Bronchite catarrale con adinamia generale progressiva da involuzione senile; però lo stato presente non desta serie inquietudini.

Prof. Guido Banti, *Dott.* Carlo Ciarampi.

LIVORNO, 13 (*g. r.*). **Suicidio a bordo di un piroscafo.** — Proveniente da Cagliari è giunto oggi con un ritardo di dodici ore il piroscafo *Egitto*, della Navigazione Generale Italiana.

Il ritardo è stato causato da questo fatto: In prossimità della Maddalena il terzo ufficiale di bordo, capitano Rossi, genovese, per cause finora ignote, recatosi in cucina, afferrò un coltello, andò davanti ad uno specchio e si tagliò la gola. Il cuoco di bordo che era accorso per disarmarlo, rimase ferito senza riuscire nell'intento, poichè il Rossi, sempre col coltello in mano, si gettò in mare.

Nonostante tutte le opere di salvataggio, rese ancor più difficili dal grosso mare, non fu possibile salvare l'infelice ufficiale, nè trovare il cadavere.

L'*Egitto* dopo due ore di permanenza nel nostro porto è ripartito per Genova.

MASSA, 13. **Un ponte che precipita — Un morto e tre feriti.** — Una grave disgrazia è avvenuta nella segheria del signor Egisto Chiappe, notissimo e stimato industriale. Mentre il proprietario si trovava sopra il ponte d'un lavoro di muratura che si stava eseguendo nel suo stabilimento, situato in località non molto lontana dall'abitato, rovinava un pezzo di muro, facendo precipitare nella sottoposta cantina il ponte, sul quale, oltre il Chiappe, trovavansi gli operai Massimiliano Bernardini, Tonci e Bigini, ed il pavimento di una stanza.

Malgrado i soccorsi prontamente organizzati, il muratore Bigini fu trovato morto col ventre orribilmente squarciato e sfondato; gli altri furono estratti assai malconci di sotto alle macerie.

La città è fortemente impressionata.

VILLASALTO (Sardegna). Un assassinio — Il padre ed i fratelli dell'assassinato arrestati. — Nei primi giorni del mese corrente scompare dalla propria casa il contadino Francesco Siddi, trentenne. La famiglia dello scomparso (composta dei genitori, di un fratello e di due sorelle) invece di preoccuparsi della scomparsa, rimasero indifferenti, e solo dopo parecchi giorni il padre si recò a farne denuncia al sindaco. Questi, dopo avergli rimproverato del ritardo, lo invitò ad iniziare delle ricerche, e intanto ne avvertì i carabinieri. Il vecchio Siddi ritornò nello stesso giorno a notificare all'Autorità che il figlio era stato da lui trovato cadavere in aperta campagna vicino ad una peschiera.

« Fermatasi l'Autorità sul luogo indicato, rinvenne il cadavere del giovane tutto crivellato da ferite d'arma da fuoco (la quale dall'autopsia è risultato essere una rivoltella) sparata a bruciapelo ed alle spalle, oltre a ferite che apparivano recate con un piccolo coltello; tutte interessanti organi essenziali alla vita e che produssero la subita morte. Il Siddi aveva tagliata la trachea.

La ferita alla gola è accertato essere stata inferta allorchè il Francesco Siddi era spirato.

Il padre ed i fratelli lanciavano sospetti contro due persone che essi dichiaravano aver rancori con la loro famiglia. L'Autorità però ritenne che il giovane sia stato assassinato dal padre e dai fratelli, i quali sono stati arrestati.

La causale del nefando assassinio la si ritiene fondata in dissensi famigliari e nell'avidità d'impossessarsi d'una casetta e del bestiame che l'interfetto possedeva.

Dalle nostre Provincie

BORGO SAN DALMAZZO, 13 (Stellio). **Alla Società Operaia.** — Questa fiorente Società di mutuo soccorso fra artisti ed operai, che conta 41 anni di vita, venne oggi convocata in assemblea ordinaria per la gestione finanziaria annuale e per la nomina della Direzione. Da un accurato resoconto presentato dal benemerito tesoriere Dutto, farmacista *senior*, che occupa questa carica gratuita fin dal 1856, si apprese che il capitale sociale supera le lire 38,000. A presidente venne rieletto il signor Perdomi Eleardo.

— **Echi d'una gravissima disgrazia.** — Per doverosi riguardi alla famiglia ed ai congiunti addoloratissimi, non abbiamo creduto far cenno d'una grave disgrazia toccata giorni sono al sig. Ratti Luigi, mercante; ma poichè una gazzetta della vicina Cuneo ne ha fatto menzione e la morte lo ha strappato alla famiglia, raccontiamo in breve il triste fatto. Lunedì scorso il predetto Ratti Luigi, già da qualche tempo sofferente per malattia nervosa, inconsciamente precipitava dalla finestra che porge sulla via di Demonte, riportando gravissime fratture interne, per le quali stamane dovette soccombere. Lascia moglie e quattro giovani figli. Contava 53 anni.

IVREA, 13. **Una sentenza.** — Il processo contro il Savio Attilio e il Biato Pietro accusati di complicità nell'omicidio del macchinista Salluzzoglio, di cui vi parlai nella mia del 5 corrente, è terminato con un verdetto di assolutoria per entrambi gli imputati. Nel primo giudizio svoltosi a Vercelli il Savio era stato condannato alla pena di 14 anni di reclusione e il Biato a 18 anni della stessa pena.

SUSA, 14 (Cozio). **Suicidio in carcere.** — Nelle prime ore di stamattina la guardia carceraria Rivera Giuseppe, d'anni 54, si suicidava in una cella delle carceri tagliandosi quasi completamente il braccio sinistro con un affilato rasoio. Il movente che spinse il disgraziato a sì triste proposito si ignora, però una riunione di circostanze dolorose che nei giorni scorsi lo colpirono può spiegarlo in parte. Un figlio del Rivera, d'anni 27, mercoledì scorso tentò suicidarsi tagliandosi la carotide per causa d'interessi, nei quali pare entrasse anche per una parte il padre, e ieri il suicida riceveva un telegramma che gli annunziava essere il suo padre in fin di vita. Questi due fatti e la vista continua del figlio in letto per la grave ferita prodottasi poterono certamente sconvolgere il cervello del povero Rivera e fargli apparire insopportabile la vita.

— **Pranzo d'addio.** — Al sig. Cesare Didero, vicecancelliere aggiunto al nostro Tribunale, stato nominato cancelliere alla pretura di Bagnasco, gli amici, i superiori, la Curia e la Banda cittadina, di cui il sig. Didero era il campione, sabato sera gli offrirono un pranzo all'*Albergo del Sole* onde testimoniargli tutta la stima e la simpatia che e nella vita privata e nel disimpegno del suo mandato s'era saputo acquistare.

Il pranzo, di trentatre coperti, trascorse tra la animazione più viva e cortese, e fu squisito ed egregiamente servito. Alle frutta parlarono applauditi esprimendo il rincrescimento di vederselo allontanato e l'augurio d'un prossimo ritorno il cancelliere del Tribunale Neto Rossi e gli avv. Catella e Napoli.

All'amico egregio le nostre sincere congratulazioni, i nostri vivi auguri e saluti.

VERCELLI, 14 (c.). **Cinque coltellate.... senza accorgersene.** — Lo lusco certo Fontanella Domenico, d'anni 26, contadino, in una rissa scoppiata stanotte. Il Fontanella era talmente ubbriaco, che non si accorse se non stamane di aver ricevute quattro coltellate alla regione glutea sinistra ed una alcapo. Fu portato oggi all'Ospedale.

— **L' « Amico Fritz » al Civico.** — Stasera va in scena al Civico l'*Amico Fritz* di Pietro Mascagni. Esecutori le signore Rosita Sala e Amalia Franzi, ed i signori Achille Malassini e Cesare Galardi.

— **Necrologio.** — L'altra notte è morta improvvisamente la signora Rosa Baglione vedova del compianto avv. cav. Andrea Graziano, suocera del defunto cav. Sormani, già presidente della nostra Camera di Commercio.

La notizia della perdita della buona signora impressionò; parecchie delle nostre più cospicue famiglie prendono il lutto.

— **Un covo di ladri.** — In una bettolaccia dalla triste fama fu arrestato un mariuolo pregiudicato, attivamente ricercato come sospetto autore di un ingente furto commesso recentemente a danno di un pizzicagnolo. È tale Tagliabue, e fu trovato nascosto sotto un letto.

Si arrestarono anche la padrona dell'osteria ed una sua figlia, perchè in una perquisizione fu trovata in casa loro una grande quantità di roba di furtiva provenienza, come orologi, tele, oggetti d'oro e brillanti!

Un bravo alla Questura ed al delegato-capo signor Magà.

Reati e Pene

Processo Chauvet.

Ci telegrafano da **Roma**, 14, ore 20,20:

Dopo l'arringa dell'on. Randanini uno dei difensori di Chauvet, il quale sostenne che fra Gallina e Chauvet non vi era accordo, parla il procuratore generale sostenendo l'accusa per tutti e chiedendo la conferma della sentenza, più domandando un aumento di pena per il reato di falso escluso dalla sentenza del Tribunale.

Segue l'avv. Cobcovich, altro difensore di Gallina, sostenendo che questi ha una responsabilità amministrativa, non penale, come riconobbe la Commissione d'inchiesta. Insiste sulla responsabilità del Castorina. Terminerà domani.

In seguito, a richiesta del difensore Jacoucci, domani ritornerà all'udienza Pinto. La sentenza uscirà forse domani a sera; certo mercoledì.

Il processo della signora Joniaux.

(Corte d'Assise d'Anversa).

Quinta giornata.

Il presidente fa osservare all'accusata che Maria Roguet, l'amante di Alfredo, aveva dei tristi presentimenti. « Ella disse ad Alfredo al momento della sua partenza da Parigi per Anversa: — Dio sa se tu mi rivedrai. — L'assicurazione di Alfredo a vostro profitto sembra facesse paura a Maria Roguet. L'8 marzo avete voi comprato della morfina? »

Imputata: « Me ne procurai molta. »

Presidente: « Perchè? Siete morfinomane? »

Imp.: « L'ero dal 1883. In certi giorni prendevo fino a 6 centigrammi di morfina; sulla riva del mare non ne prendo. Se avessi voluto commettere un delitto, avrei io comprato morfina da farmacisti a cui dare benevolmente il mio nome e il mio indirizzo? »

Presid.: « Compravate morfina e promettevate ai vostri fornitori di pagarli in aprile. »

Imp.: « Contavo sulle mie entrate ordinarie, sul regalo annuale di mia madre, sugli assegni di mio marito, ecc. Al tempo della morte di mio zio non avevo ancora morfina. »

Presid.: « Quali furono i sintomi della malattia di Alfredo? »

Imp.: « Dio mio! L'altro giorno voi mi avete dato, a proposito della morte di Leonia, un piccolo corso di tossicologia. Ora la realtà non è d'accordo con ciò che voi mi avete annunziato. »

Presid.: « Il dentista non trovò Alfredo malato. »

Imp.: (ironicamente): « Bella questa dentista che dà la sua opinione sopra un cliente che viene a farsi strappare un dente. » (*Risa prolungate*)

Presid.: « Di che si lamentava Alfredo quando l'avete condotto dal medico? »

Imp.: « Di vertigini, di prurito alla pelle, di palpitazioni di cuore. »

Presid.: « In quel tempo voi avete comprato morfina dal farmacista Vandenbossche. »

Imp.: « È vero. »

Presid.: « E avete avuto cura di comprarla da farmacisti differenti. »

Imp.: « Sì. Se io ne avessi domandato troppa allo stesso, non me l'avrebbe data. Ma, signor presidente, se io avessi voluto nascondermi, avrei potuto domandarne a mia sorella Emilia, che era morfinomane. »

Presid.: « In 15 giorni avete comprato 96 centigrammi di morfina. Perchè avete tardato a dirlo al giudice d'istruzione? »

Imp.: « Non mi pareva necessario. »

La signora Joniaux ripetè che sua sorella Emilia consumava una gran quantità di morfina. Invece Emilia ha dichiarato che dal 5 marzo più non ne prendeva.

Incomincia l'esame dei testimoni. Il primo a deporre è il giudice d'istruzione, che ripete le circostanze con cui sequestrò i vari documenti della Joniaux e condusse l'istruttoria. La difensora Graux protesta che il giudice istruttore non ha riferito che i fatti favorevoli all'accusa.

La signora Joniaux è rimasta seduta durante la lunghissima deposizione; ella serba la sua aria impenetrabile e mesta. Ma la sua distrazione è solo apparente; in realtà ella è attenta e non perde una parola di ciò che si dice. Del resto, quando occorre, si riscuote e interviene, parlando ora a voce bassa a' suoi avvocati, ora a voce alta al presidente.

Sorge un incidente quando il presidente domanda all'accusata se la signora Meskens non aveva paura di lei.

Signora *Graux*, difensora: « Molti testimoni citati sono inquieti dopo che l'ora del dibattimento è suonata. Una vera epidemia si è svolta fra essi. »

Imp.: « Ce n'è che, dopo aver desiderato di « far parte del processo Joniaux », vorrebbero adesso non figurarvi più. »

Graux: « E si dichiarano malati adesso; ma noi insisteremo perchè la legge metta in nostro potere tutti i mezzi per farli venire a deporre. »

Presid.: « Non li faremo venir tutti, quantunque costino cari, specialmente quelli che devono venire dalla Francia. »

Graux: « Forse che quelli che vengono dalla Francia sono più malati degli altri? »

Presid.: « La signora Joniaux ha successivamente imputato quattro serie di falsi (1887-88-89-90) a suo fratello Alfredo. L'istruzione ha le prove di questi falsi? »

Mayolt, giudice istruttore: « La Joniaux mi ha dapprima detto che non lo aveva, poi che le aveva e che erano in mano d'un gesuita di Bruges. Il gesuita, interrogato, ha risposto che non sapeva di che si trattasse. La signora Joniaux ha intanto insistito molto presso il padre gesuita. Ella gli ha detto che pregava tutti i giorni perchè la memoria gli tornasse. » (*Si ride*)

Imp.: « Vi ripeto che proverò che i falsi sono esistiti. »

Abbiamo sott'occhio un ritratto della Joniaux. Ella ha una faccia piena e larga, e un'aria fiera ed imperiosa. Non è bella, ma i suoi lineamenti sono più da uomo che da donna e sembrano corrispondere a una delle massime della nuova scuola antropologica che trova i tratti virili sul volto della maggior parte delle donne delinquenti.

Arti e Scienze

NENNELLA.

Luigi di San Giusto ha ieri sera letto una parte del suo nuovo romanzo *Nennella* nella sala maggiore dell'Istituto femminile superiore Bertola. L'uditorio era tanto numeroso, che la sala non bastava a contenerlo; ed era uno spettacolo curioso veder nelle due stanze attigue una ressa di signori, taciti, raccolti e attenti per udire la voce della gentile leggitrice. V'erano, qua e là confusi nella folla, l'on. Roux e una schiera di letterati, di professori e di pubblicisti: Graf, Molineri, Bobba e parecchi giovani scrittori.

La signora Bertola, con brevi ed accorte parole, presentò la leggitrice, che, dopo aver esposto il concetto generale del suo libro, incominciò, a voce chiara e simpatica, la lettura delle pagine scelte e già stampate, poichè il romanzo deve uscire fra qualche giorno in volume.

Ella fu religiosamente ascoltata e infine calorosamente applaudita. Le pagine lette dalla San Giusto sono quadri ov'è dipinta a tratti geniali la vita della Scuola normale di Bari, quella appunto in cui Nennella, la leggiadra e sentimentale fanciulla, compie i suoi studi e sogna il suo unico sogno d'amore. Ma le scene che più commossero furono quelle ov'è descritta la visita che le amiche di collegio fanno in massa alla povera Nennella, che si trova ammalata del male che non perdona in una deliziosa villa sulla spiaggia del mare, e l'ultima ov'è rappresentata la morte della buona, bella ed infelice fanciulla. Qui la San Giusto ha note ed accenti strazianti; e il suo cuore ha dovuto sanguinare mentre scriveva, poichè pochi mesi or sono ha veduto perire sul fior dell'età e delle speranze una sua sorella, bella e buona come l'eroina di questo vero e commovente romanzo.

Teatro Regio. — Chi dura vince, ed a furia di annunziare la *Lucia* a guisa di pio desiderio, l'Impresa è riuscita a dare colla *Lucia* un po' di varietà agli spettacoli. In quanto all'età la *Lucia* non è molto più giovane della *Sonnambula*: quattro anni appena separano i due spartiti, e non si può dire neanche che la *Lucia* sia in parecchie parti meno invecchiata della *Sonnambula*. Ma l'effetto sul pubblico è indubbiamente maggiore non solo perchè il dramma interessa sempre più dell'idillio ed è più proporzionato alla vastità dell'ambiente, ma anche perchè lo strumentale del Donizetti è più robusto di quello del Bellini, donde un certo colorito che lascia meno scoperte l'ingenuità della melodia, la rilassatezza della fattura e la convenzionalità dello stampo.

D'altronde, in questo caso, spesso si ammira per abitudine come talvolta ci si annoia per preconcetto.

La neve che fuori cadeva larga e fitta sconsigliò alla gente di accorrere al teatro; tuttavia la sala presentava un aspetto discreto, e discreto fu in qualche punto il successo, buono in qualche altro.

Il primo atto fu accolto colla più completa indifferenza, riflesso del freddo e della neve, sino all'a solo dell'arpa, applaudito per merito della signorina Navone. Altri applausi riscossero in seguito la Pinkert nella sua cavatina, il Vignas nel duetto « Sulla tomba che rinserra » ed entrambi calata la tela, con una chiamata. Nel secondo atto, applausi al sestetto e, più deboli, alla stretta finale, con una chiamata non senza contrasto. Nell'ultimo atto il successo crebbe d'intensità e raggiunse il massimo calore nel rondò, in cui la Pinkert tinsè la cadenza concertata col flauto e fu acclamata a varie riprese. Anche il Vignas nella sua aria e nella morte riscosse applausi e chiamate.

Come si vede, la Pinkert, meglio secondata che non nella *Sonnambula*, potè pure farsi meglio valere. Della sua virtuosità ella diede prova nel rondò sfoggiando acuti, picchettati e scale ascendenti e discendenti a profusione: si sarebbe detto che qui la sua voce fosse cresciuta di volume e di vibrazione. L'ovazione del pubblico fu da lei meritata. La Pinkert canta con garbo, ma e la sua voce ed il suo metodo di canto si prestano alle agilità ed alle fioriture a preferenza delle frasi drammatiche, nelle quali, forse a motivo dell'ambiente troppo vasto, essa si dimostrò un po' [illegible].

Il tenore Vignas, gradita conoscenza del pubblico torinese, fu rivisto dal pubblico con piacere. Ieri sera non era ancora nella pienezza dei suoi mezzi, ma ebbe modo di far apprezzare la sua voce simpatica, da vero tenore. Non potrei però affermare che la parte di Edgardo sia adatta al suo temperamento di artista. Egli si è fatto uno scrupolo di curare l'espressione drammatica di ogni frase, quasi di ogni parola, scrupolo lodevole in un'opera moderna, ma scrupolo che finisce per spezzare e quindi per snaturare la melodia nelle opere del genere della *Lucia*: l'interpretazione, per esempio, dell'ultima scena potrà essere originale, ma dubito assai che sia donizettiana. Mi piacque invece il modo con cui il Vignas accentuò alcuni recitativi e cantò ed agì la maledizione del secondo atto.

Il Polese ed il Barbieri dimostrarono buona volontà ed impegno: una lode speciale merita il Rossini, che fu un Arturo di primo ordine quale di rado si è udito nella *Lucia*. Discreti il coro e l'orchestra sotto la direzione del maestro Mascheroni. Sullo staccò di vari tempi molto ci sarebbe a discutere, massime sulla tendenza ad allargare ed a stiracchiare; ma le successive rappresentazioni permetteranno di riconoscere se questa tendenza sia il frutto di un mal vezzo dei due artisti principali o non piuttosto della mancanza di affiatamento derivata dal lungo intervallo tra le prove e la rappresentazione.

Decoroso l'allestimento scenico. Splendido assai l'ultimo scenario delle tombe, che procurò una chiamata ai pittori Ghedini e Goldini.

Se poi nel suo complesso l'attuale *Lucia* sia in tutto e per tutto tale da legittimare la sua introduzione nel programma del Regio è una questione spinosa e, date le circostanze del momento, fino ad un certo punto oziosa. Stiamo paghi della realtà senza sciupare in desideri soverchi od in lirismi inopportuni, e la realtà si è che il pubblico ha accolto l'opera del Donizetti con favore sufficiente ad indurre la speranza che coll'esecuzione più sicura e più omogenea cresca anche il successo nelle sere successive. E così si potrà finalmente avere un po' di varietà negli spettacoli, con reciproco vantaggio del pubblico e dell'Impresa.

D.

Teatro Carignano. — Stasera *Il Mercante di Venezia*, in cui Giovanni Emanuel è un Sylock singolare.

Quanto prima poi una novità, una *pochade* in tre atti, nuovissima per Torino, di A. Bisson: *Il Re Koko*.

Teatro Gerbino. — *Il viaggio dei Berluron*, la fortunata commedia in quattro atti di Ordonneau, Bancourt e Keroul, si rappresenterà per prima volta a questo teatro sabato venturo.

Stasera *Santarellina*, protagonista la Reiter, e per domani è confermata la ripresa di *Boccaccio*.

Salone-Caffè Romano. — Si annunzia per questa sera il debutto delle sorelle Porval, rinomato quartetto eccentrico francese, che destò ultimamente entusiasmo nei primari caffè-concerti di Parigi.

Circolo degli Artisti. — La grande nevicata di ieri ha impedito che numerosa molta gente al Circolo degli Artisti, dove aveva luogo l'annunziato concerto; ma se non era abbondante, il pubblico però era, come sempre, scelto.

L'esito del trattenimento fu quale si prevedeva. La signorina di nove anni Carmen Forte si fece ammirare, relativamente alla sua età, nell'esecuzione sul violino di pezzi ardui pei quali è necessario uno sviluppo artistico eccezionale che già la signorina Forte è in via di fare. Il quintetto, composto dei signori dilettanti Denio, Fiorini, Riva, Halkussern, Cassanova, fece gustare all'uditorio pezzi bellissimi. Per ultimo eseguì il minuetto di Boccherini e sulla richiesta di bis eseguì la serenata francese del Barguein.

Inutile aggiungere che furono prodigati vivissimi applausi alla graziosa quanto brava bambina Forte, al maestro Falcotti, che l'accompagnava al piano, ed ai componenti il quintetto.

E con questi applausi era vivo in tutti il sentimento di riconoscenza verso la Direzione del Circolo per averci dato questo concerto.

Una conferenza di Edmondo De Amicis. — Da tempo Edmondo De Amicis non parla più in pubblico, assorto com'egli è nei suoi studi, nei suoi lavori, nel culto dei suoi nuovi ideali.

Siamo sicuri, quindi, di dare una buona notizia a tutta l'innumerevole schiera di ammiratori e di ammiratrici che conta l'illustre scrittore, annunciando ch'egli terrà una conferenza al teatro [illegible]

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (20)

L'ora maledetta

Romanzo Sociale

di LUIGI PIETRACQUA

Intanto, egli riprese a poco a poco l'andazzo di prima. Volle prima di tutto fare una visita agli amici della *Riconciliazione*, i quali vedendolo ben rimesso in salute ed in arnesi, lo festeggiarono clamorosamente invitandolo a bere ed a mangiare. Naturalmente quella prima ragunata finì con una potente sbornia; ed alla sera Mignon lo aspettò invano per farsi accompagnare al caffè.

Essa aveva trovato quasi subito dell'occupazione, ed a buoni patti, allogandosi in un caffè con giardino, coll'impegno di cantare e ballare dalle otto della sera fino al tocco dopo mezzanotte, e con dieci lire di stipendio fisso, le consumazioni serali e la cena d'obbligo. Il pianista si buscava le sue cinque lirette serali, colle consumazioni, ma senza la cena. Ah! se il suo Pompeo fosse stato capace di toccare il pianoforte! avrebbero potuto lavorare e guadagnare insieme; e con un po' di sparagno si sarebbero assicurata in poco tempo una piccola fortuna!

Ma Pompeo, per contro, non sapeva fare altro che sciabolare coi vecchi amici di bettola, ed anche colle antiche Veneri nottivaghe, alle quali non riuscì punto difficile di attirarlo nuovamente nella loro pania.

Una di queste gli aveva detto a bruciapelo, ridendo ironicamente:

— Ohè, Popò! ti sei messo sotto la custodia della cantante, eh?

— Niente affatto! — rispose il giovanotto, alzando le spalle, ma facendosi rosso involontariamente.

— Eppure, si vuole che t'abbia preso a balia e ti mantenga a buon latte!

— Mente per la gola chi dice questo!

— Ma intanto non oseresti lasciarla dormir sola!

— Perchè no?....

E per provare che era padrone di sè, la povera *Mignon* in tutta quella notte aspettò invano che rincasasse. L'astuta sirena del rigagnolo lo aveva riconquistato.

Ed anche in bettola gli amici, tra un bicchiere e l'altro, cercavano spasso di punzecchiarlo sul conto della protettrice cantante. Erano lunghe dicerie.

Quel furbo d'un *Popò* aveva saputo attaccarsi al sodo; perchè tutti lo sospettavano che la bella *Mignon* dovesse avere il suo grosso marsupio nascosto sotto il pagliericcio. Una donna come quella, che aveva frequentato coi conti e coi marchesi, che si faceva pagare a prezzo d'oro le sue canzonette e le sue moine, che ogni giorno cambiava abito ed abbagliava tutti col suo lusso sfacciato, doveva essere ben danarosa! Quali tesori tenesse nascosti nei suoi forzieri, non c'era che il fortunato Pompeo il quale si trovasse in grado di saperlo.

E Pompeo, tanto per darsi un certo vanto in mezzo a quegli ubbriaconi, non diceva nè sì nè no, nicchiava, sbuffava impettito, come a lasciar comprendere che i tesori realmente esistevano, e che se avesse voluto, se avesse voluto.... chissà! Basta! per ora, non si diceva altro, ma molte erano le cose che potevano succedere.

E gli amici — tra i quali ce n'erano parecchi già discretamente famosi nell'arte di appropriarsi la roba altrui, anche coll'uso di chiavi false e grimaldelli — lo incalzavano, lo facevano cantare a furia di domande suggestive, stuzzicandone la vanità e l'amor proprio.

Un giorno si lasciò sfuggire queste parole:

— Ma non sapete, imbecilli, che, soltanto in gioielli, la mia amante avrà più di duemila lire?....

A questa rivelazione tutti fecero gli occhiacci, guardandosi a vicenda come colpiti da profonda ammirazione.

E l'altro, vie più infervorato da quel successo, soggiunse riscaldandosi:

— E il resto? E le sete ed i velluti? E le biancherie, e le trine, e i merletti, con ricami che farebbero invidia ad una principessa?.....

Un vero grugnito rispose a questa seconda esposizione di magnificenze quasi mitologiche. Era dunque l'America?.....

E Pompeo, a rinforzare l'argomento, ma abbassando la voce per dare maggior peso alle sue parole, e stringendo gli occhi in modo furbesco, ripigliò in tuono concitato:

— E il resto ancora? E le cedole??....

— Come, come? Ci sono anche delle cedole? — esclamarono ad una voce tutti in coro.

— Perdio, se ci sono! Ed io le ho bravamente vedute con questi occhi e toccate con queste mani!

— Cedole nominative od al portatore? — disse uno della combriccola; un tipo serio serio, una specie di vecchio operaio collocato a riposo, ma molto pratico di cose finanziarie.

Pompeo riflettè un istante prima di rispondere; che cosa ne sapeva lui se fossero al portatore o nominative? Però sapeva benissimo che erano cedole vendibili, perchè la stessa *Mignon* gli aveva detto un giorno che, all'occorrenza, si potevano sempre vendere e ricavarne del buon danaro sonante.

Tutti questi discorsi avevano finito per invogliare le voglie rapaci dei compagni di *Popò*. Ed a furia di ritornarci sopra con avida insistenza, taluno cominciò, scherzando, ad enunciare l'idea che sarebbe stato un vero colpo da maestro lo impadronirsi di tutte quelle ricchezze della cantante, mentre questa era fuori di casa, di notte tempo. Incominciò dapprincipio con parole e strappo, allusioni vaghe ed indefinite, senza che *Popò* se ne accorgesse, bisbigliate sogghignando mentre si riaccendevano le pipe nere, e si ordinava dell'altro vino. E poi se ne tenne anche parola con Pompeo, così, accademicamente, come di cosa indifferente; e Pompeo capì subito al volo; e siccome cominciava a sentirsi un po' stanco della vita troppo monotona e subordinata che doveva fare con *Mignon*, e gli pesava non poco quel doverla accompagnare tutte le sere al caffè, ed aveva già meditato parecchie volte di emanciparsi ad ogni costo da quella avvilente sua servitù, così non si mostrò guari restio nell'esaminare sul serio quell'ardito progetto di rapina; e dopo d'averlo ben bene ponderato, considerandolo specialmente dal lato dell'utile che a lui ne sarebbe derivato, un bel giorno si decise ad approvarlo, ed entrò risolutamente nel complotto.

Egli, quindi, fu eletto ad unanimità capo della spedizione, e nella sua qualità di quasi padrone della casa che si trattava di svaligiare, quel posto onorifico gli spettava di pien diritto, tanto più che teneva perfino in tasca la chiave dell'alloggio!

Ma per far le cose con prudenza e circospezione i malandrini combinarono di far saltare la serratura piuttosto che valersi della chiave dell'amico, il che sarebbe stato fin troppo comodo, ma avrebbe potuto compromettere lo stesso Pompeo. Mentre che, se la Polizia avesse dovuto riconoscere l'infrazione e lo scassinamento, non avrebbe così facilmente rivolti i suoi sospetti contro colui che conviveva colla vittima del furto.

L'astuto progetto fu eseguito in piena regola. Una sera, mentre la troppo fidente *Mignon* si scalmanava a cantar canzonette, i ladri penetrarono nella sua camera e fecero man bassa sopra tutto che trovarono di bello e di buono: danari, gioielli, oggetti di vestiario e perfino le sottane e le camicie!

Pompeo, come capo dell'operazione, s'impadronì delle due cedole, che dichiarò di volerle tenere per sè, abbandonando agli altri tutto il resto.

Rinunziamo a descrivere la disperazione di Mignon quando si vide spogliata di tutto in così barbara guisa. Voleva finirla colla vita, voleva asfissiarsi col carbone, gettarsi nel fiume, morire ad ogni costo. Ma il proprietario del caffè, che ci teneva a conservare un'artista così in voga, la riconfortò del suo meglio, promettendole un aumento di paga serale ed assicurandole il suo appoggio per aiutarla a rimettersi a galla.

Dopo il furto, Pompeo non si fece più vivo. E questa sua scomparsa improvvisa sarebbe già bastata per far concepire a *Mignon* dei gravi sospetti intorno al vero autore ed istigatore della rapina; ma, quantunque fosse quasi persuasa d'un così nero tradimento per parte di quell'ingrato ch'essa aveva così generosamente beneficato, non le sarebbe mai bastato l'animo di denunciarlo all'Autorità; quindi si tacque, soffocando in silenzio le sue lagrime ed i suoi amari rimpianti.

L'Autorità politica, però, procedette di propria iniziativa ad una severa inchiesta: il fatto era troppo grave per lasciarlo impunito. E fece le più minute indagini per iscoprire i ladri.

La cantante, per una pura combinazione, [illegible] sempre conservato nel suo portamonete un pezzettino di carta piegata in quattro, sul quale erano scritti, tanto per memoria, i numeri d'ordine delle due cedole; ed era stato lo stesso cambiavalute che gliele aveva vendute il quale le aveva suggerito di fare così per precauzione, trascrivendole egli stesso le due cifre su quel foglietino volante.

L'Autorità inquirente s'impadronì di quel pezzo di carta: il quale bastò per metterla in poco d'ora sulle traccie dei malfattori.

Infatti, alcuni giorni dopo lo stesso Pompeo essendosi presentato in un banco di cambio per vendere i due titoli di rendita, se ne verificarono i numeri d'ordine, e.... l'amico fu arrestato e sotto buona scorta condotto in Questura.

Si fece il processo, tanto a lui che ai suoi complici, molti dei quali erano già conosciuti; e la condanna nè pur si fecero aspettare. Pompeo se la cavò con quindici mesi di reclusione.

E così incominciò la sua carriera di delinquente, che potè ottenere in carcere ogni maniera di perfezionamenti nell'arte delittuosa.

Per un caso abbastanza caratteristico, i suoi soci *Rivendicatori*, quando lo seppero condannato, non solo non lo perdettero di vista, ma tentarono ogni mezzo per sovvenirlo in carcere. Quell'individuo che aveva saputo calpestare le leggi borghesi diventava un uomo importante per la loro setta; quand'era stato ammalato con pericolo d'andarsene agli alberelli, lo avevano abbandonato credendolo un essere inutile e dappoco; ma quando videro che sapeva farsi onore nella via del delitto, lo accolsero nel loro grembo, lo proclamarono degno di entrare nel loro sinedrio turbolento e feroce.

(Continua).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (34)

Egli l'amò...

Romanzo slavo di JANINE

— Per consiglio del medico, — continuò, — prima di partire per Pietroburgo l'ho condotta al castello di Montaiguet.... l'aria buona, la tranquillità le hanno fatto bene.... ella sta meglio....

— Oh! come m'addolora il pensiero di partire senza abbracciarla un'ultima volta, senza dirle.... Ma tu l'abbraccerai per me, mio buon Napoctine, le dirai, sovratutto, di essere ben consolata, poichè Dio mi dona uno dei suoi angeli....

— Sì.... ella lo sa che è un angelo, io sa bene, adesso. Ma manderò uno dei miei amici a portarle i vostri addii, perchè io non ho desiderio assoluto, assoluto, capite?.... o voi sapete ciò che quella parola significa, che io non vi lasci più. Da ieri abbiamo scambiato molti telegrammi, ed ella mi dice: « Sono consolata di quella partenza, poichè Nadia le accompagna.... Ma tu va con loro, Napoctine, e poi io dormirò in pace. »

Con un nuovo abbraccio, senza una parola, Pietro ringraziò il suo vecchio maestro.

— E non sono il solo che non posso vivere lontano da voi — riprese Napoctine. — Iosuff, Andrea e Giovanni, quei compagni della vostra prima giovinezza....

— Ma non posso accettare tanti sacrifizi! Penso, Napoctine, che si va in Siberia!

— Ebbene, mio caro Pietro, perchè correre loro dietro.... perchè sono già partiti per preparare sul luogo.... cammino io capo e le tappe; lo sleeping-car che ci porterà a Nijni Nowgorod, il battello sul quale scenderemo il Volga e saliremo la Cama.... tutto.... ci troveremo già pronto, mercè la loro intelligenza e mercè l'oro che hanno nelle loro cinture.... Così la giovane marchesa non avrà a soffrire troppo della lunghezza e della difficoltà del viaggio. La principessa si è incaricata di far preparare i bagagli.... Portiamo leggeri di che mobigliare il Palazzo d'Inverno.... Credo ella abbia spogliata, specialmente di *fourrures*, la guardaroba della tsarina.

Vi sono delle ore impossibili a dipingersi. Così quella di quel mattino vide benedetta l'unione di Pietro con Nadia. Pallida, ma splendente di gioia intima e santa, la bella fanciulla, di bianco vestita e coronata di rose pallide come il suo volto, s'inginocchiò ai piedi dell'altare nella cappella della prigione per consacrare a Pietro tutta la sua vita.

Pietro, il fiero cavaliere dal volto mistico, idealizzato dal dolore e dall'amore, guardava la sua fidanzata e si domandava se Dio non gli aveva mandato, per consolarlo nella sua sventura, uno dei suoi angeli prediletti. Dove erano quelle due anime in quel momento di gioia ineffabile? In paradiso, perchè si amavano e si sentivano unite per sempre....

Partirono alla fine di maggio, l'epoca di quelle meravigliose notti bianche di cui non c'è descrizione che riesca a rendere il misterioso incantesimo. Non è più il giorno e non è la notte.... Il crepuscolo e l'alba si toccano.... I vapori rossi nei quali si è seppellito il sole sono appena svaniti nella luce di un segno che una striscia rossa, tinta d'aurora, gli indica che il grand'astro sta per riapparire.

Avvolti nelle loro calde e morbide pelliccie di volpe azzurra, nelle braccia riunite, essi stavano lunghe ore sul ponte del battello navigante le acque argentate del Volga, sul quale erano i soli ospiti. La brezza che passava, ancora tutta profumata dei fiori odorosi delle rive, portava sino ai loro orecchi le note spiranti delle canzoni di migliaia di capinere. E nella serenità calma che bevevano con tutto il loro essere, essi bisbigliavano il loro amore.

III.

« *Al ministro della giustizia a Pietroburgo.*

« Boston, 3 dicembre.

« Su un numero del *New York Herald*, che per caso mi cadde sotto gli occhi e la cui data risale a due anni, lessi che Pietro Ivanovitch « Komanoff, assolto dall'accusa d'assassinio, a Verenis, sulla persona di Michele Worovitch, è comparso, in seguito, davanti ad un Consiglio militare per rendere conto della sua affiliazione al partito nihilista.

« Michele Worovitch non è stato assassinato; condannato alla pena di morte dal Comitato esecutivo, giustizia fu fatta; io fui incaricato dal partito di quella missione di fiducia.

« Unisco qui le lettere che Komanoff ed io ci siamo scambiate dopo il suo soggiorno a Parigi, nella primavera del 1885. Queste lettere edificheranno il ministro su ciò che si chiama e la sua illusione si abbatterà.

« SERGIO LENAVROFF, nihilista. »

Sei o sette lettere dal timbro postale di Parigi e indirizzate a Ginevra, appunto a quella data del 1885, erano chiuse nel plico. Il coscienzioso ministro di Alessandro III (i padroni fanno i servitori) si prese la pena di leggerle, di rileggerle, e quarantott'ore dopo tutte passavano sotto gli occhi dell'imperatore.

Noi non ne citeremo che un passo:

« .... Io considero i vostri attentati come delitti inutili che lasciano ciò che voi chiamate la causa e ritardano il trionfo della pace e di civile evoluzione sociale. L'idea, come il grappolo che prematura la vendemmia, non si matura col sangue, ma colla luce. E la loro protettata da tanti sudori e da tante lotte, il volere di giustizia che si sente fremere nelle masse novelle, l'equità filosofica degli illuminati e dei savi, ecco il solo che maturerà l'idea, che produrrà l'ideale di domani, se, pontefici sacrileghi, non l'avrete annegata, prima, nel sangue. »

Il primo corriere che partì da Pietroburgo per l'Asia portò non solo firmata, ma vergata interamente dalla mano dello tsar la remissione piena della pena inflitta a Pietro Ivanovitch conte Komanoff.

Non fa mestieri dire come venne accolta nel *chalet* sulle rive dell'Irkout. E tuttavia, benchè quasi tre anni fossero passati, gli esiliati non avevano ancora avuto il pensiero di contare i giorni. Ed ora tutte erano state riempite dal loro inesauribile amore, dalla conversazione e dalla lettura, all'angolo di un gran fuoco, nel salone d'inverno tutto tappezzato di pelli preziose le cui finestre a triplice invetriata s'aprivano sull'immensa prospettiva del fiume. Chypre Montaiguet e Napoctine avevano sempre qualche lontano ricordo di viaggio da ricercare, qualche scappata della bella prima giovinezza, quando Pietro viveva della vita dei contadini.

Aspettarono il ritorno della primavera per poter intraprendere il loro viaggio. Poi non fecero che attraversare l'Asia e l'Europa per venire direttamente a fermarsi nel bel paese di Francia. I progetti per l'avvenire erano fatti. Si stabilirono al castello di Montaiguet nel vecchio nido ammantato d'edera, dove volevano passare le primavere, gli estati, gli autunni. L'inverno avrebbero Parigi, ma così sapevano, adesso che avevano vissuto, che nella vita vi è per loro anima contemplativa, la bella valle della Creuse, i sentieri assolati, il mormorio dei ruscelli, i bei luoghi di riposo sotto le grandi quercie delle foreste. Che cosa potevano amare nel mondo? Dio aveva dato loro l'entusiasmo per tutto ciò che è vero e bello; faceva sacro ciò niuno desiderio che non fosse pel suo genitore e che gli anni che passano non possano rapire.

FINE.

TORINO 1895 — Tip. L. ROUX e C.